ANNO XIII. Mercoledì, 12 Settembre 1860. N. 252

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Non si darà ascolto a reclami quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 11 SETTEMBRE

LE RIMOSTRANZE DELLE ESTERE POTENZE

Dopo i biasimi del *Constitutionnel* vengono gli avvertimenti della *Patrie*.

Questo giornale annunzia che le estere potenze hanno fatte vive rimostranze al nostro governo, contro la deliberazione presa di entrare negli Stati Romani.

Il nostro ministero doveva prevederle; poichè non si adotta mai una risoluzione di qualche gravità, senza che la diplomazia cerchi d'intervenire e d'impedire sia mandata ad effetto.

Ma la diplomazia non potrebbe fare astrazione dalle condizioni interne della penisola. La nota spedita al cardinale Antonelli non è un fatto isolato, nè causa di una nuova complicazione; ma si collega con una serie di vicende che si svolge in Italia da un anno ed è conseguenza di complicazioni gravi, che noi non abbiamo suscitate ed a cui importa di metter un termine.

Noi non abbiamo preparata la situazione nella quale trovasi il governo pontificio. Non siamo noi che l'abbiamo dato in balia della rivoluzione allo scoppiare della guerra del 1859, nè esortato a resistere ostinatamente a' voti, a' desideri, a' richiami dei popoli.

Tutte le grandi potenze hanno eccitata la corte di Roma a fare a' tempi ed alla civiltà le concessioni opportune, e preconizzati i mali che la sua pertinacia avrebbe prodotti.

Ora che i loro pronostici si avverano, qual ragione hanno di condannare fatti, che nelle contingenze presenti sono inevitabili, e che esse non riuscirono, co' loro consigli e colla loro autorità, a prevenire?

Potrebbe l'Europa riguardare con indifferenza il movimento italiano svolgersi senza centro, senza direzione, senza che un governo regolare, costituito, riconosciuto, lo guidi e lo moderi?

Se essa dee preferire che il governo sardo tenga in mano le redini della cosa pubblica ed adempia il compito che non solo dal congresso de' popoli italiani, ma dalla diplomazia, consenziente o riluttante, gli è stato affidato, non è contraddittorio che faccia rimostranze contro un avvenimento diventato necessario?

Le potenze, adoperandosi presso il nostro governo affine di antivenire l'ingresso del nostro esercito nelle provincie romane non intendono probabilmente che a svincolarsi da ogni responsabilità sulle vicende del movimento italiano.

Vogliamo credere che il nostro governo non abbia mai cercato di farsi scudo coll'adesione delle altre potenze e molto meno di renderle risponsabili de' suoi atti e della sua politica.

La politica del nostro governo non può avere altra meta fuorchè l'indipendenza nazionale, fondata sulla quiete, sull'ordine e sulla libertà. È una missione generosa ch'egli ha assunto ed ha cercato di compiere ne'modi più acconci, non separando la causa nazionale dall'interesse generale europeo.

Ma di questa sua sollecitudine in favore degl'interessi d'Europa, non tutte le potenze gli tengono conto. Alcune di esse si sgomenterebbero se la rivoluzione, rovesciando gli argini, inondasse i paesi vicini e minacciasse la pace pubblica, e tuttavia non sanno grado al governo che l'ha moderata, per guisa che raggiunga il suo scopo, evitando i mali che quasi tutte le grandi rivoluzioni politiche hanno recato anche agli stati che speravano di esserne soltanto spettatori. Se il movimento italiano è stato preservato da eccessi e disordini, se esso ha meravigliato l'Europa per la sua moderazione, si dee di certo molto al senno dei popoli ed alla concordia nazionale; ma altresì alla direzione che gli fu impressa dal ministero sardo, alla sua solerzia nell'impedirne qualsiasi deviazione, alla possente influenza di Vittorio Emanuele su tutta la Italia.

Caduta la dinastia borbonica ed entrato Garibaldi a Napoli, potevasi mai credere che i popoli delle Marche e dell'Umbria se ne sarebbero stati rassegnati sotto la sferza del generale Lamoricière e che mentre i loro fratelli si redimevano a libertà, essi avrebbero accettato il regime dello stato d'assedio?

Era pretendere l'impossibile da popoli che altri sentimenti non nutrono verso il loro governo che quelli dell'avversione, dell'odio e del disprezzo, e che hanno già in altre circostanze mostrato all'Europa come sappiano farsi ragione da sè, se l'Europa loro la rifiuta. O il nostro governo interviene per moderare la rivoluzione degli Stati Romani, o conviene prepararsi a turbolenze ed a sconvolgimenti formidabili.

Sarebbe una politica infernale quella che consigliasse ad un governo italiano di starsene spettatore indifferente di perturbazioni che appianassero la via all'intervento estero e mettessero in forse i beneficii finora conseguiti.

Siffatta politica, condannata dall'Italia, non potrebbe esser seguita dal governo sardo. Niun ministero vorrebbe assumere la risponsabilità di un'attitudine che screditerebbe il governo e gli farebbe perdere ogni prestigio. I ministri di Vittorio Emanuele non hanno da scegliere fra varie strade. Una sola è aperta loro dinanzi e questa debbono percorrere.

Se l'Europa volesse frapporre ostacoli, l'Italia ne soffrirebbe; ma ne soffrirebbero assai più gli altri stati, perciocchè l'Italia, consapevole de' suoi diritti, riuscirà a costituirsi, malgrado le difficoltà che la circondano, mentre gli altri stati troverebbero ne' disordini da loro stessi suscitati un impedimento al ritorno della pace ed il germe di nuove complicazioni.

RIVOLUZIONE DI NAPOLI

I giornali di Napoli giungono sino all' 8. Essi contengono gli ultimi atti del governo borbonico ed i primi del governo del Dittatore delle Due Sicilie.

Cominciamo del proclama e dalla protesta del re:

PROCLAMA REALE

Fra i doveri prescritti ai re, quelli dei giorni di sventura sono i più grandiosi e solenni, ed io intendo di compierli con rassegnazione scevra di debolezza, con animo sereno e fiducioso, quale si addice al discendente di tanti monarchi.

A tale uopo rivolgo ancora una volta la mia voce al popolo di questa metropoli, da cui debbo ora allontanarmi con dolore.

Una guerra ingiusta e contro la ragione delle genti ha invaso i miei stati, non ostante che io fossi in pace con tutte le potenze europee.

I mutati ordini governativi, la mia adesione ai grandi principii nazionali ed italiani, non valsero ad allontanarla; chè anzi la necessità di difendere la integrità dello stato trascinò seco avvenimenti che ho sempre deplorati. Onde io protesto solennemente contro queste inqualificabili ostilità, sulle quali pronunzierà il suo severo giudizio l'età presente e la futura.

Il corpo diplomatico residente presso la mia persona seppe fin dal principio di questa inaudita invasione da quali sentimenti era compreso l'animo mio per tutti i miei popoli, e per questa illustre città, cioè garantirla dalle rovine della guerra, salvare i suoi abitanti e le loro proprietà, i sacri templi, i monumenti, gli stabilimenti pubblici, le collezioni di arte, e tutto quello che forma il patrimonio della sua civiltà e della sua grandezza, e che appartenendo alle generazioni future è superiore alle passioni di un tempo.

Questa parola, è giunta ormai l'ora di compierla. La guerra si avvicina alle mura della città, e con dolore ineffabile io mi allontano con una parte dell'esercito, trasportandomi là dove la difesa dei miei dritti mi chiama. L'altra parte di esso resta per contribuire, in concorso con l'onorevole guardia nazionale, alla inviolabilità ed incolumità della capitale, che come un palladio sacro raccomando allo zelo del ministero. E chieggo all'onore ed al civismo del sindaco di Napoli e del comandante della stessa guardia cittadina risparmiare a questa patria carissima gli orrori dei disordini interni ed i disastri della guerra vicina; a quale uopo concedo a questi ultimi tutte le necessàrie e più estese facoltà.

Discendente da una dinastia che per 126 anni regnò in queste contrade continentali, dopo averle salvate dagli orrori di un lungo governo viceregnale, i miei affetti sono qui. Io sono napoletano, nè potrei senza grave rammarico dirigere parole di addio ai miei amatissimi e ai mei compatriotti.

Qualunque sarà il mio destino, prospero od avverso, serberò sempre per essi forti ed amorevoli rimembranze. Raccomando loro la concordia, la pace, la santità dei doveri cittadini. Che uno smodato zelo per la mia corona non diventi face di turbolenze. Sia che per le sorti della presente guerra io ritorni in breve fra voi, o in ogni altro tempo in cui piacerà alla giustizia di Dio restituirmi al trono dei miei maggiori, fatto più splendido dalle libere istituzioni di cui l'ho irrevocabilmente circondato, quello che imploro da ora è di rivedere i miei popoli concordi, forti e felici.

Napoli, 6 settembre 1860.

FRANCESCO.

Ecco la protesta:

FRANCESCO II., ecc.

Dacchè un ardito condottiero, con tutte le forze di che l'Europa rivoluzionaria dispone, ha attaccato i nostri dominii invocando il nome di un sovrano d'Italia, congiunto ed amico, noi abbiamo con tutti i mezzi in poter nostro combattuto durante cinque mesi per la sacra indipendenza dei nostri stati. La sorte delle armi ci è stata contraria. L'ardita impresa, che quel sovrano nel modo più formale protestava sconoscere, e che non pertanto, nella pendenza di trattative di un intimo accordo, riceveva nei suoi stati principalmente aiuto ed appoggio, quella impresa, cui tutta Europa, dopo d'aver proclamato il principio di non intervenzione, assiste indifferente, lasciandoci soli lottare contro il nemico di tutti, è sul punto di estendere i suoi tristi effetti fin sulla nostra capitale. Le forze nemiche si avanzano in queste vicinanze.

D'altra parte la Sicilia e le provincie del continente, da lunga mano e in tutti i modi travagliate dalla rivoluzione, insorte sotto tanta pressione, hanno formato dei governi provvisorii col titolo e sotto la protezione nominale di quel sovrano, ed hanno confidato ad un preteso dittatore l'autorità ed il pieno arbitrio de'loro destini.

Forti nei nostri diritti, fondati sulla storia, su i patti internazionali e sul diritto pubblico europeo, mentre noi contiamo prolungare, finchè ci sarà possibile, la nostra difesa, non siamo meno determinati a qualunque sacrifizio per risparmiare gli orrori di una lotta e dell'anarchia a questa vasta metropoli, sede gloriosa delle più vetuste memorie e culla delle arti e della civiltà del reame.

In conseguenza noi moveremo col nostro esercito fuori delle sue mura, confidando nella lealtà e nell'amore dei nostri sudditi pel mantenimento dell'ordine e del rispetto all'autorità.

Nel prendere tanta determinazione sentiamo però al tempo stesso il dovere, che ci dettano i nostri diritti antichi ed inconcussi, il nostro onore, l'interesse dei nostri eredi e successori, e più ancora quello dei nostri amatissimi sudditi, ed altamente protestiamo contro tutti gli atti finora consumati e gli avvenimenti che sonosi compiuti o si compiranno in avvenire.

Riserbiamo tutti i nostri titoli e ragioni, sorgenti da sacri incontrastabili diritti di successione, e dai trattati, e dichiariamo solennemente tutti i mentovati avvenimenti e fatti nulli, irriti, e di niun valore, rassegnando per quel che ci riguarda nelle mani dell'Onnipotente Iddio la nostra causa e quella dei nostri popoli, nella ferma coscienza di non aver avuto nel breve tempo del nostro regno un sol pensiero che non fosse stato consacrato al loro bene ed alla loro felicità. Le istituzioni che abbiamo loro irrevocabilmente garantite, ne sono il pegno.

Questa nostra protesta sarà da noi trasmessa a tutte le corti, e vogliamo che, sottoscritta da noi, munita del suggetto delle nostre armi reali, e controssegnata dal nostro ministro degli affari esteri, sia conservata nei nostri reali ministeri di stato degli affari esteri, della presidenza del consiglio dei ministri, e di grazia e giustizia, come un monumento della nostra costante volontà di opporre sempre la ragione ed il diritto alla violenza ed alla usurpazione.

Napoli 6 settembre 1860.

Firmato — FRANCESCO.

Firmato — Giacomo de Martino.

Il prefettto di polizia ha pubblicato il seguente proclama:

PREFETTURA DI POLIZIA

Cittadini,

Il re parte. Tra una eccelsa sventura che si ritira, e un altro principio che trionfando si avanza, la vostra condotta non può esser dubbiosa. L'una v'impone il raccoglimento al cospetto della maestà ecclissata, l'altro esige il senno, l'annegazione, la prudenza, il civile coraggio. Nessuno fra voi turberà lo svolgimento degli eroici destini d'Italia; nessuno penserà di lacerare la patria con mani o vindici o scellerate. Invece attenderete con calma il dì memorando che aprirà al nostro paese la via per uscire dalle ambagi e dai pericoli senza nuove convulsioni, senza spargimento di sangue fraterno. Quel giorno è vicino; ma intanto la città resti tranquilla e non si commova, il commercio prosegua fiducioso il suo corso, ognuno rimanga nelle ordinarie occupazioni della vita; tutte le opinioni si uniscano nel sublime accordo della patria salvezza. Per vostra tutela la polizia è in permanenza; la guardia nazionale veglia sotto le armi.

Così, o cittadini, non renderete inutile il longanime sacrifizio di coloro che affrontando le crudeli incertezze della situazione si sono immolati al reggimento della cosa pubblica, e deviando i pericoli che sovrastavano alla libertà vostra ed alla indipendenza della nazione, ne furono i vigili e fermi custodi. Essi proseguiranno il sublime mandato, e sono certi che la vostra concordia, l'ordinato vostro procedere li aiuterà ancora a vincere le difficoltà che restano; sono certi che non saranno costretti ad invocare la severità della legge contro il dissennato agitarsi dei partiti estremi; ed in tal guisa le nostre sorti saranno compiute, e la storia se terrà conto del patriotismo dei governanti, sarà generosa dispensiera di gloria alla civile sapienza di questo popolo veramente italiano.

Napoli, 6 settembre 1860.

Il prefetto di polizia
Giuseppe Bardari.

Le truppe che si ha condotto dietro il re, si trovano scaglionate tra Caserta Santammaro Capua, e si compongono delle seguenti forze:

1° Granatieri . . . . . . Caserta
2° » . . . . . . »
3° Cacciatori della guardia . . »
1°, 2° e 3° dragoni . . . . »
Batteria n° 6 . . . . . . »
2°, 4°, 6°, 14° e 15° cacciatori . S. Maria
Batteria n° 5, n° 13 . . . »
Tiragliatori della guardia e 16° cacciatori, Sessa e Cascano.
1° Ussari fra Sessa e Cascano.
Batteria n° 4, e batteria a cavallo, Sessa e Cascano.
Batteria n° 1 da Capua a Caserta.
1°, 2° e 3° battaglioni esteri, 7°, 8°, 9° e 10° battaglioni cacciatori nei dintorni di Capua.
2° Ussari, Santo Tammaro.

In Napoli non restano che 4 battaglioni di cacciatori come ausiliari della guardia nazionale e sotto il comando dello stesso tenente generale Desauget.

Ecco ora gli atti relativi all'ingresso del generale Garibaldi.

Il generale inviò da Salerno, 7 settembre, alle ore 6 e mezzo del mattino, il seguente dispaccio al ministro dell'interno Liborio Romano:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE
Al popolo di Napoli.

Appena qui giugne il sindaco ed il comandante

della guardia nazionale di Napoli che attendo, io verrò tra voi.

In questo solenne momento vi raccomando l'ordine e la tranquillità, che si addicono alla dignità di un popolo il quale rientra deciso nella padronanza de' propri diritti.

Il Dittatore delle Due Sicilie
GIUSEPPE GARIBALDI.

All' invittissimo generale Garibaldi
Dittatore delle Due Sicilie.

Liborio Romano, ministro dell'interno e polizia.

Con la maggiore impazienza Napoli attende il suo arrivo per salutarlo il redentore d' Italia e deporre nelle sue mani i poteri dello stato ed i propri destini.

In questa aspettativa io starò saldo a tutela dell'ordine e della tranquillità pubblica: la sua voce già da me resa nota al popolo è il più gran pegno del successo di tali assunti.

Mi attendo gli ulteriori ordini suoi e sono con illimitato rispetto

Napoli 7 settembre 1860.

Di lei Dittatore invittissimo
LIBORIO ROMANO.

AL POPOLO NAPOLETANO.

Cittadini!

Chi vi raccomanda l'ordine e la tranquillità in questi solenni momenti è il liberatore d'Italia, è il generale Garibaldi. Osereste non esser docili a quella voce cui da gran tempo s' inchinano tutte le genti italiane? No certamente. Egli arriverà fra poche ore in mezzo a noi, ed il plauso che ne otterrà chiunque avrà concorso nel sublime intento, sarà la gloria più bella cui cittadino italiano possa aspirare.

Io quindi, miei buoni concittadini, aspetto da voi quel che il dittatore Garibaldi vi raccomanda ed aspetta.

Napoli, 7 settembre 1860.

Il min. dell' interno e della polizia generale
LIBORIO ROMANO.

Supplemento del *Nazionale.*

Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia! Viva Garibaldi dittatore delle Due Sicilie!

Fin dalle prime ore del mattino la città era tutta in movimento e bandiere tricolori con in mezzo la croce di Savoia sventolavano per tutte le strade, e segnatamente per l'ampia e popolosa Toledo, essendosi saputo che il prode generale Garibaldi avrebbe in giornata fatto il suo ingresso in Napoli. La guardia nazionale tutta sotto le armi, e un battaglione è andato a riceverlo alla strada ferrata, ove un numero straordinario di carrozze erano già sopra luogo, inviate spontaneamente dalle più distinte famiglie napolitane e straniere per lui e per il suo seguito. Alle 11 e 1/2 il generale è giunto con un treno speciale accompagnato da tutte le deputazioni ch'erano andate, infino a Salerno, ad incontrarlo, oltre il sindaco, il comandante la guardia nazionale ed il ministro dell'interno sig. Romano. È incredibile la immensa calca del popolo che da più ore, ad onta dei cocenti raggi del sole, lo attendeva alla stazione; e quando il gran generale è comparso, chi può dire la gioia, l'entusiasmo, i gridi mille volte universalmente ripetuti di *Viva Garibaldi, Dittatore, Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele!* Sono queste di tali scene popolari, commoventi, entusiastiche, che non è possibile ritrarre colla penna.

Tutta quella folla plaudente, frenetica, accresciuta ad ogni passo, frammezzata da migliaia di carrozze, ha in parte seguito ed in parte preceduto la carrozza del generale lungo la strada del Piliero, ove da tutti i balconi gremiti di signore, si gettavan fiori, e si scambiavano grida di prolungati *evviva* all'Italia, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele. A percorrere una strada che ordinariamente si percorre in pochi minuti, si è impiegato, per l'immensa folla che s'attraversava, oltre ad un'ora, in guisa che il generale è giunto al palazzo della Foresteria, ove ha preso stanza provvisoriamente, ad un'ora circa dopo il mezzogiorno, vi è stato ricevuto dai maggiori della guardia nazionale e da altri distinti personaggi. Dall'immenso largo di S. Francesco di Paola, stipato tutt'intorno di gente accorsa dagli angoli più remoti della città, partivano tali fragorose voci di *Viva Garibaldi*, che il generale ha dovuto più volte farsi al balcone, in una delle quali ha pronunciato le seguenti parole:

« Bene a ragione avete diritto di esultare in questo giorno in cui cessa la tirannide che v'ha gravati, e comincia un'èra di libertà. (*Applausi frenetici*)

« E voi ne siete degni, voi figli della più splendida gemma d'Italia. (*Altri applausi fragorosi*)

« Io vi ringrazio di quest'accoglienza non solo per me, ma in nome dell'Italia che voi costituite nell'unità sua mediante il vostro concorso; di che non solo l'Italia, ma tutta l'Europa vi dev'essere grata. » (*Applausi prolungati*)

Intanto in una delle grandi sale dove trattenevasi Garibaldi, in compagnia di tutti coloro cui era stato permesso l'ingresso, il signor Mariano d'Ayala ha pronunziato il seguente discorso, che è stato più volte nel mezzo e nella fine fragorosamente applaudito:

« Capitano italiano,

« Permettete che io umile come voi, ma non come voi sì grande, a nome di questi che io chiamerei notabili, se non temessi di offendere la loro modestia, e le orecchie e l'animo del notabilissimo d'Italia, permettete che io e questi egregi deputati della città vi diamo un bacio su quella fronte semplice come sull'isola di Caprera, ma circondata di visibile gloria; e questo bacio è il bacio dei 500 mila abitanti.

« Vi accorgerete voi medesimo, o capitano, come questo bacio ve lo diedero davvero per le vie le genti affollate ed esultanti al vostro passaggio.

« Voi non siete, no, e vi sdegnerete di essere, il conquistatore della città regina del Mediterraneo; voi ne sarete il primo cittadino, poichè non la conquista d'una città d'Italia, non la conquista delle cento nostre città potrebbe tornarvi sì cara, come vi tornerà dolce udire pel mio labbro che voi avete fatto più nobile conquista e più desiderata da voi, una conquista nuova ed unica nella storia dei conquistatori, la conquista di tutti i cuori degl'Italiani di Sicilia e di Napoli.

« E che sarebbe mai la conquista dei 9 milioni dell'Italia meridionale, dei 12 milioni nell'Italia settentrionale, se non aveste conquistato l'ammirazione di tutto il mondo civile dei due emisferi? Se il vostro nome soltanto non scuotesse le fibre delle nazionalità oppresse; se al nome di Garibaldi l'Ungherese e l'Illirico e fino il Boemo ed il Croato non sentissero infiammarsi di carità patria e di sdegno verso l'oppressore?

« Udirete in città unanime il grido di *Viva Vittorio, Viva Garibaldi*, nomi carissimi e venerati che si compenetrano e riescono in un nome e in un grido solo: *Viva l'Italia.*

« Ma avanti di partire permettete, ardito e ad un tempo ingenuo capitano, che io vi dia un altro bacio in fronte, perchè voi lo diate agli uomini dell'ordine che vi circonderanno del loro freddo senno e del braccio, agli uomini dell'azione che vi circonderanno del loro braccio audace e del senno; e voi a mano a mano svolgendo l'ampio e maestoso concetto, per opera del senno e del braccio, sarete l'uomo più sapiente, più ardito, e più fortunato che l'Italia genuflessa e piangente avanti a Dio aspettava: l'uomo, che vide, cessando di piangere dopo 5 secoli, il dì 4 di luglio 1807. »

Il generale ha risposto:

« La ringrazio, signor Ayala, delle benevole parole che ha voluto indirizzarmi. Io ho sempre confidato nel sentimento dei popoli; e quando si tacciava di temeraria la mia impresa, chi pronunziava tali parole, non comprendeva che cosa significhi il concorso unanime, concorde, spontaneo di tutti i cittadini, che vince e trionfa delle più ardue ed audaci imprese »

L'avv. Gennaro Filippo ha ripigliato.

« Sono contentissimo, illustre generale, così di stringere novellamente quell'invitta e gloriosa destra, come di aver voi personalmente verificato quello che, or è un mese, a nome de' miei concittadini, io ebbi l'alta fortuna di assicurarvi in Messina sul sentimento unanime del popolo napolitano, quanto avverso all'abborrita dinastia borbonica, altrettanto amico a quella magnanima di Savoia; e più che questo, con l'abbondanza del più vivo convincimento io vi dichiarava quale immenso, indescrivibile entusiasmo destava il solo vostro nome in tutte le classi di questo popolo passionato, delirante per voi, e confidente che il vostro potentissimo braccio sarà per compiere il più forte, il più ardente de' suoi voti: l'unità e l'indipendenza d'Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele. »

Il generale Garibaldi è ospitato per ora al palazzo d'Angri: ripasserà più tardi alla Foresteria.

Il nunzio apostolico residente in Napoli ha interamente chiuso il suo palazzo, tolto lo stemma pontificio ed inalberata sul suo balcone una bandiera francese.

PROCLAMA

alla cara popolazione di Napoli.

Figlio del popolo, è con vero rispetto ed amore che io mi presento a questo nobile ed imponente centro di popolazioni italiane, che molti secoli di dispotismo non hanno potuto umiliare, nè ridurre a piegare il ginocchio al cospetto della tirannia.

Il primo bisogno dell' Italia era la concordia, per raggiungere l'unità della grande famiglia italiana; oggi la Provvidenza ha provveduto alla concordia colla sublime unanimità di tutte le provincie per la ricostituzione nazionale: per l'unità, essa diede al nostro paese Vittorio Emanuele, che noi da questo momento possiamo chiamare il vero padre della patria italiana.

Vittorio Emanuele, modello dei sovrani, inculcherà ai suoi discendenti il loro dovere per la prosperità di un popolo, che lo elesse a capitanarlo con frenetica devozione.

I sacerdoti italiani, conscii della loro missione, hanno per garantia del rispetto con cui saranno trattati, lo slancio, il patriotismo, il contegno veramente cristiano dei numerosi loro confratelli, che dai benemeriti monaci della Gancia ai generosi sacerdoti del continente napolitano, noi abbiamo veduti alla testa dei nostri militi sfidare i maggiori pericoli delle battaglie. Lo ripeto, la concordia è la prima necessità dell' Italia. Dunque i dissenzienti d'una volta, che ora sinceramente vogliono portar la loro pietra al patrio edifizio, noi li accoglieremo come fratelli. Infine, rispettando la casa altrui, noi vogliamo essere padroni in casa nostra, piaccia o non piaccia ai prepotenti della terra.

Salerno, 7 settembre (mattina) 1860.

G. GARIBALDI.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

Il Dittatore decreta:

Tutti i bastimenti da guerra e mercantili appartenenti allo stato delle Due Sicilie, arsenali, materiali di marina, sono aggregati alla squadra del Re d'Italia, Vittorio Emanuele, comandata dall'ammiraglio Persano.

Napoli, 7 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

Il Dittatore decreta:

Il signor Liborio Romano è confermato al suo posto del ministero dell'interno;

Il generale Enrico Cosenz è incaricato del dipartimento della guerra;

L' avvocato Giuseppe Pisanelli è incaricato del dipartimento della giustizia.

I direttori delle finanze sig. Carlo de Cesare e dell' interno sig. Michele Giacchi sono confermati al loro posto.

È nominato a direttore di polizia l'avv. Giuseppe Arditi.

Il tenente colonnello Guglielmo De Sauget è nominato direttore del dipartimento della guerra agli ordini del generale Cosenz.

Napoli, 7 settembre 1860.

G. GARIBALDI.

PREFETTURA DI POLIZIA

Senza che il dittatore generale Garibaldi le avesse ordinate, sono state affisse talune liste di nomi quai componenti il governo provvisorio.

Il pubblico si prevenga contro ogni sorpresa, essendo volontà del Dittatore che i colpevoli siano puniti.

Napoli, 7 settembre 1860.

Il prefetto di polizia
GIUSEPPE BARDAN.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Arrivo. — È giunto a Torino l' egregio sig. Guéroult, Redattore capo dell'*Opinion Nationale* di Parigi, giornale che ha acquistati tanti titoli alla riconoscenza degl'Italiani, per la fermezza e l'ingegno con cui ne ha difeso e ne difende la causa.

Teatro D' Angennes. — Giovedì prossimo, 13 corrente, i sig. Angelo e Teresa, fratello e sorella Ferni, daranno un concerto o rappresentazione al teatro D'Angennes col concorso della compagnia Pieri, delle damigelle Adelaide e Beatrice Briano, dei signori Eugenio e Matilde Marcellino, del signor Boulia e di altri valenti artisti.

È l'ultima serata che i signori Angelo e Teresa Ferni danno in Torino prima della loro partenza per Madrid.

Tiro al bersaglio. Ci scrivono da Arcidosso (Toscana):

Il nostro deputato, signor duca Lorenzo Sforza Cesarini, animato dal desiderio di addestrare la gioventù all'esercizio delle armi, e darle un'educazione virile, propose al nostro municipio l'istituzione del tiro al bersaglio, e per incoraggiarlo offerse in regalo 4 carabine di manifattura tirolese a precisione, ripartibili fra i sette comuni componenti il distretto elettorale in ragione di due per ciascuno.

Il giorno 25 agosto scorso si tenne a questo riguardo un'adunanza in casa del gonfaloniere sig. Becchini, ed il duca Sforza aggiunse un altro eccitamento, dichiarando che poneva a disposizione della Società del tiro un premio annuo di cinquecento franchi da distribuirsi al migliore od a'migliori tiratori a seconda di ciò che verrà deliberato.

Gl'intervenuti all'adunanza accolsero con plauso la generosa offerta. Fu tosto istituito un comitato, di cui fu nominato presidente onorario il signor duca Sforza, e si è deliberato che il primo esperimento si eseguirà l'anno prossimo nel paese di Santa Fiora, dandogli l'aspetto di una festa patriotica.

NOTIZIE POLITICHE

INGRESSO DELLE R. TRUPPE NELLE MARCHE E NELL'UMBRIA.

Torino, 11 settembre, sera.

Le regie truppe hanno oggi varcati i confini dello Stato Romano. Esse furono accolte con entusiasmo dalle popolazioni accorse ad incontrarle.

La *Gazzetta ufficiale del Regno* ha pubblicato il seguente supplemento:

S. M. ha questa mattina ricevuta la deputazione venuta dalle Marche e dall'Umbria ad invocare la sua protezione a favore delle loro provincie, esposte alla ferocia di mercenarii d'ogni nazione.

Profondamente commossa dallo stato di quelle popolazioni e dai pericoli loro, S. M. ne ha accettata la protezione, ed ha dato l'ordine alle sue truppe di entrare in quelle provincie a tutelarvi l'ordine, e ad impedirvi la rinnovazione dei lutti di Perugia, dirigendo alle truppe stesse il seguente proclama:

VITTORIO EMANUELE II.

Soldati!

Voi entrate nelle Marche e nell' Umbria per ristaurare l'ordine civile nelle desolate città, e per dare ai popoli la libertà di esprimere i propri voti. Non avete a combattere potenti eserciti, ma a liberare infelici provincie italiane dalle straniere compagnie di ventura. Non andate a vendicare le ingiurie fatte a Me ed all' Italia, ma ad impedire che gli odii popolari rompano a vendetta della mala signoria. Voi insegnerete coll'esempio il perdono delle offese e la tolleranza cristiana a chi stoltamente paragonò all'islamismo lo amore alla Patria Italiana.

In pace con tutte le grandi potenze, ed alieno da ogni provocazione, io intendo a togliere dal centro d'Italia una cagione perenne di turbamento e di discordia.

Io voglio rispettare la Sede del Capo della chiesa, al quale sono sempre pronto a dare, in accordo colle potenze alleate ed amiche, tutte quelle guarentigie di indipendenza e di sicurezza, che i suoi ciechi consiglieri si sono indarno ripromessi dal fanatismo della setta malvagia cospirante contro la mia autorità e la libertà della Nazione.

Soldati!

Mi accusano di ambizione. Sì: ho una ambizione: ed è quella di ristaurare i principii dell'ordine morale in Italia, e di preservare l'Europa dai continui pericoli della rivoluzione e della guerra.

VITTORIO EMANUELE.

11 settembre 1860.

CAVOUR. — FARINI.

Il conte Persano è stato promosso al grado di vice-ammiraglio.

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE)

Parigi, 9 settembre.

Da ogni parte piovono le smentite, le correzioni e rettificazioni alle notizie che si fan strada nel mondo politico, spacciate dai corrispondenti e dai giornali più o meno ben informati. I corrispondenti dei periodici francesi in Italia ebbero alla lor volta dalla *Patrie* una smentita solenne alla loro allegazione che la Francia e l'Inghilterra fossero d' accordo col Piemonte per non impedire l'unificazione immediata dell'Italia, non compresa Roma e la Venezia. Chi ha dato autorità al giornale di Parigi di confutare quest' asserzione? D'altronde esso si contraddice da se stesso quando afferma che la Francia, dopo Villafranca, fu consentanea a se stessa, e che, fedele al principio del non intervento, essa lascia gl' Italiani disporre delle loro sorti. Tali essendo le disposizioni della Francia, e le lettere mandate da Torino non annunciando altra cosa che il tacito consenso delle potenze occidentali a quanto stan facendo in casa loro gli Italiani, era cosa perfettamente inutile che la *Patrie* dichiarasse erronee le idee sopraccennate. Voi però ben comprenderete che qui non si dà grande importanza a siffatte dichiarazioni, la Francia essendo anzi superba di poter dire che il movimento italiano ebbe il suo patrocinio ed il suo concorso.

Il *Progrès*, giornale di Lione, aveva asserito in uno dei suoi numeri precedenti che l'imperatore, interrogato sul luogo più conveniente per stabilire la prefettura del nuovo dipartimento dell'Alta Savoia, avrebbe evitato di rispondere; donde se ne arguiva l'idea del governo francese di stabilire il capo-luogo di dipartimento dell'Alta Savoia in una città vicina destinata a diventare francese. (Leggete Ginevra)

Il signor Anselmo Petetin, prefetto del dipartimento, scrisse al *Progrès* onde smentire il fatto, che dichiara contrario al vero.

Il signor conte Chasseloup Laubat è giunto in Algeri. Il ricevimento delle LL. MM. nella capitale della colonia africana si annunzia splendide. Alla grande *fantasia* ossia torneo assisteranno 50 mila uomini di ogni tribù. Esso avrà luogo in una vasta pianura vicino ad Algeri.

Il 5 del corrente ebbero fine le elezioni municipali nella Corsica. Ivi le nomine di candidati indipendenti furono più numerose che nelle altre provincie dell'impero. In Ajacio il signor Pietro Costa e Carlo Cuttoli, candidati dell'opposizione, vennero nominati alla maggioranza assoluta dei votanti.

In Zevaco il signor Benjamin Gastineau fu nominato membro del consiglio municipale all'unanimità, sebbene egli non avesse brigato il suffragio degli elettori.

Si fu una lettera del sindaco del comune che fece conscio il sig. Gastineau della sua nomina, ch'egli peraltro non potrà accettare, richiedendosi un preventivo atto d'adesione al regime im-

periale a prestar giuramento per poter far parte d'un civico consiglio.

La situazione della Francia all'interno, malgrado le complicazioni politiche, è molto soddisfacente. Il governo imperiale ha ora una forza, che nessun altro governo ebbe più di lui. Questa forza non potrebbe che aumentare dinanzi alla minaccia di una coalizione, di cui si continua a parlare, ma che non ha probabilità di formarsi. Una coalizione non è possibile senza l'Inghilterra, ed ora i rapporti fra il governo inglese e l'imperatore sono migliori. Aggiungete che l'Inghilterra dovrebbe far le spese della coalizzazione ed unirsi alla Russia, la quale ha interessi contrari, e che non potranno mai andar d'accordo. Nelle corti tedesche c'è grande movimento, ma ritenete che v'ha molta incertezza ed esitazione.

(*Altra Corrispondenza*)

Dal Veneto 5 settembre.

Da accurate e ripetute ricerche risulterebbe che la forza militare effettiva che attualmente occupa la Venezia non supera i 140 mila uomini dispersi e sparpagliati fra i distretti militari, *alias* distretti di completamento, *alias* distretti di deposito militari, *alias* distretti di revisiorato, *alias* distretti d'accampamento militari e che so io, perchè qui cangiano spessissimo nome, ad oggetti, a cose, a tutto. Siccome poi si fanno di continuo mutare di quartiere, così a primo aspetto sembrerebbe che l'effettivo fosse molto superiore. Insiste la voce che 40 mila uomini stieno per discendere, ma finora sono voci.

Quello che è certo si è che dopo tanto scalpore menato dall'Austria per l' introduzione dei cannoni rigati, non esistono finora in tutto il Veneto che 4 batterie, in tutto 32 cannoni rigati, due delle quali trovansi sul Mincio, la terza sta a Rovigo e la quarta fa le sue manovre da Padova al campo di Maserà. È ufficiale che il principe d'Assia è partito per Vienna per giustificarsi e far accettare la sua dimissione. Ad ogni modo l'Austria non si mostra più tanto baldanzosa, e sembra alquanto pensierosa al pericolo che le sovrasta. Le poche ma continuate diserzioni che giornalmente succedono, specialmente nelle file ungheresi, sono un cattivo pegno pel suo avvenire e per la lotta che sta per presto impegnarsi.

Fra i disertori dalla bandiera austriaca si assicura essere figlio d'un Alemann, comandante della piazza e dei forti di Venezia, ed il capitano Degenfeld, figlio del maresciallo comandante militare del Veneto. Giorni sono il colonnello del reggimento degli usseri stanziato in Padova pensò bene anch'egli di dare un calcio all'Austria, varcare il Po e venire costì a respirare un'aria più pura: fecero lo stesso altri due graduati stanziati in Este.

Vuolsi che un esercito di 120 mila uomini scaglionato nell' Illirio stia pronto a sboccare nel Friuli per coprire il litorale da Trieste a Venezia; gli altri 140 mila uomini ora esistenti nel Veneto sarebbero destinati a concentrarsi dietro l'angolo formato dal Po e dal Mincio. Da Verona avrete avuto relazione come colà si sia a precipizio lavorato intorno alle nuove fortificazioni, impegnando e pagando straordinariamente quanti uomini si presentavano, e costringendo i comuni delle vicinanze a presentarsi con carri, carretti ed animali allo scopo di trasporto dei materiali. Tutte le nuove fortificazioni di Verona, Legnago, sull'Adige e lungo il lido da Chioggia a Venezia dovrebbero esser terminate entro 3 settimane.

Da persona di piena mia confidenza ho notizia positiva che il municipio di Padova ebbe ordine dal comando militare di tenere pronti pel giorno 8 del corrente molti carri pel trasporto di truppe sul Po. Mi assicurano che a Nabresina sia depositato in enorme quantità svariatissimo materiale da guerra destinato pel Veneto.

In Padova fece meraviglia a tutti la destituzione del professore Ludovico abbate Menin dai lucrosi suoi posti di direttore della facoltà filosofica e di bibliotecario della università. Il Menin era noto pel suo indifferentismo politico, e per l'abbiettezza somma delle sue adulazioni e della servilità verso questo odiatissimo governo; amico dei famigerati austriacanti dottore Giacomo De Luca, farmacista Servadio, e professore Foytzick, il Menin invitava costoro a banchetti che finivano in orgie obbrobriose pei brindisi di salute all'Austria, e di dileggio o d'imprecazione all'Italia. Lo stolto ebbe il premio meritato della sua codardia.

I gesuiti scaltrissimi prevedendo la procella che minaccia il dominio austriaco nel Veneto, hanno congedato, dicono, temporariamente, i loro allievi dal collegio di Padova che vuolsi *ristaurare*. Quattro falegnami lavorano non nei ristauri ma nell'imballaggio dei mobili e degli oggetti più preziosi. I rugiadosi padri annunciano intanto una loro gita in Prussia a visitarvi i fratelli, colà tollerati e accarezzati dal gesuitismo dei pietisti protestanti. La partenza di questi malaugurosi uccelli è buon augurio per noi.

Il *Monitore di Bologna* del 10 scrive:

L'*Opinion Nationale* ha asserito che i volontari Roselli hanno passato il confine delle Marche: crediamo necessario di dichiarare che questa asserzione è al tutto erronea. Il generale Roselli a tutto ieri era ad Arezzo, nè certo esso è mai entrato nelle Marche, nè ha con sè alcun corpo di volontari.

— La *Gazzetta Ticinese* pubblica i seguenti dispacci:

Firenze, 9. — A Perugia Lamoricière minaccia di incendiare la città se insorgesse; le famiglie partono.

Napoli, 9. — Il re si è imbarcato sopra una fregata spagnuola per Trieste. Si crede che andrà a Monaco.

— Leggesi nella *Corrispondenza di Nuremberg*:

Il consiglio federale svizzero inviò una nuova nota alle potenze. In questo documento il consiglio federale insiste principalmente sul fatto che il governo francese non solamente preparò, ma anzi ordinò la costruzione di opere di fortificazione a Thonon. Appoggiandosi su questo fatto, il governo federale invita le potenze a provvedere al mantenimento dello *status quo*, almeno fino a tanto che una conferenza abbia pronunciato un giudizio sulla situazione reciproca della Savoia e della confederazione elvetica.

— Una corrispondenza da Londra all'*Indépendance belge* parla di una dimostrazione di simpatia data al figlio minore di Garibaldi in occasione della grande rivista di volontarii che ebbe luogo nel parco di Knowsley, residenza di lord Derby. Notiamo di passaggio che in quel giorno, oltre i molti invitati che avevano ricevuto ospitalità nel castello di lord Derby, non meno di undicimila volontarii furono provveduti di viveri dalla magnifica ospitalità del capo dei conservatori inglesi.

« ..... Ho dimenticato di dirvi che il figlio di « Garibaldi, il quale riceve educazione in un'istituto di Liverpool, si trovava fra gli spettatori. « La contessa di Derby essendone stata informata, « lo invitò a recarsi nella tribuna che essa occupava e gli strinse la mano in modo molto cortese. Il giovane Garibaldi, che ha tredici o quattordici anni, fu uno dei favoriti del pubblico « in quella festa militare. »

— Scrivono da Vienna, 4 settembre, alla *Corrispondenza Bullier*:

Si continua a dire che il re di Napoli verrà a ricoverarsi in Austria, ma la cosa non è ancora certa.

Il granduca d'Assia è sempre oggetto delle più grandi attenzioni da parte della corte e della diplomazia. Questa mattina il conte di Rechberg stette con lui più di un'ora, ed il cardinale nuncio pontificio, monsignor De Luca, ebbe parimente una lunga conferenza col granduca. In questo momento egli è in colloquio col signor De Balabine, ambasciatore di Russia a Vienna.

È certo che il granduca rappresenta una parte di somma importanza sulla scena dell' alta politica; gli viene attribuita una grande influenza sull'animo dell'imperatore Alessandro.

Le speranze che il pubblico aveva fondate nell'istituzione del consiglio dell'impero vanno dileguandosi; siamo al punto di non saper bene se si abbia a desiderare o a temere la vittoria della maggioranza del consiglio dell'impero e del suo programma tanto esclusivo e reazionario.

Si parla con asseveranza di movimenti di truppe che devono essere concentrate nella Venezia, nel Tirolo e nel Littorale. La guarnigione di Vienna aspetta da un momento all'altro l'ordine di recarsi a Gratz per prendervi il posto del secondo corpo che va a Fiume. Tutti questi fatti e le notizie allarmanti che vengono dall'Ungheria hanno una seria influenza sulle speculazioni e sulla borsa.

In Ungheria l'agitazione penetra nell'esercito, e giorni sono venne fucilato un sergente per crimine di alto-tradimento. Egli aveva fatto un discorso in un luogo pubblico, in presenza di una folla immensa, dichiarando ad alta voce che egli ed i suoi connazionali dell'esercito erano pronti a sostenere colle armi i diritti della nazione, e che egli sarebbe lieto di essere la prima vittima, e disse pure di avere in abbominio la legge che lo obbligava a servire un padrone non ungherese.

Tre giorni dopo egli era condannato e giustiziato.

Vedete da questo esempio quanto terreno va acquistando il fanatismo; fanatismo insensato, è verissimo; ma chi oserebbe predicare la moderazione ed il buon senso ad una nazione sconvolta fin nelle viscere già per dieci anni dallo spirito rivoluzionario, e stanca delle vessazioni del governo?

L'impero è in una situazione molto difficile. Mi si dirà che questa non è la prima volta, e che esso ha sempre trionfato di tutti gli ostacoli; mi si dirà: Pensate a Ferdinando II, a Leopoldo I, a Maria Teresa!

Questo è verissimo, ma quei sovrani erano circondati da uno straordinario splendore, ed i popoli erano allora incurvati sotto il prestigio della dignità del sovrano.

Ferdinando II che fuggiva dai suoi stati e che si poneva in capo, a Francoforte, la corona di Carlomagno, trovava una lega di stati cattolici forte abbastanza e devota all'imperatore, colla quale abbattere la rivoluzione in Boemia e in Austria e sostenere dopo una guerra di trent' anni. Ma oggi non è probabile che le cose possano andare a quel modo.

— Da Vienna, in data 5 settembre, scrivono alla *Corrispondenza Bullier*:

In alcuni circoli si continua a dire che prima del 10, giorno fissato per la riapertura del consiglio dell' impero, l' imperatore Francesco Giuseppe farà grandi concessioni. Si pretende che il programma della maggioranza aristocratica e federalista non sia riuscito sgradevole all' imperatore quanto si vorrebbe far credere, e si assicura che egli abbia chiaramente manifestato le sue intenzioni su questo argomento al principe di Metternich.

Ammettendo che ciò sia vero, ciò che io non oserei affermare, le concessioni promesse non varranno a soddisfare gli Ungheresi, che domandano come un diritto il ristabilimento puro e semplice (meno le decime e le *corvées*) dello stato di cose anteriore al 1848.

Voi potete farvi un' idea abbastanza esatta del malcontento che regna in Ungheria, e della poca simpatia degli Ungheresi per l'imperatore, da questo fatto, che nessun libraio di Pesth o di qualsiasi altra città dell'Ungheria osa mettere in mostra il ritratto di Francesco Giuseppe o di altro membro della famiglia imperiale, giacchè così facendo correrebbe pericolo di veder invasa la sua bottega e lacerato il ritratto. Ho voluto farvi notare questo fatto e potrei citarvene venti altri; essi proverebbero tutti che l'Ungheria è moralmente in istato di sollevazione contro l' Austria, che le autorità non vi sono rispettate e che l'agitazione va ogni giorno più allargandosi.

L'orizzonte è oscuro altrettanto dalla parte d'Italia.

Si accrescono le nostre forze militari sulle frontiere della Sardegna, e tutti sono convinti, che anche questa volta ci troveremo a fronte i francesi. I nostri uomini di stato, i nostri cortigiani, i nostri ministri, i membri della maggioranza del consiglio dell' impero, compresivi i nobili ungheresi, sembrano unicamente preoccupati dell' attitudine della Francia e dei mezzi di resistervi.

Il granduca d'Assia pranza oggi a Schönbrunn colla corte; dicono che sia un pranzo di cerimonia; non sarebbe questo un indizio importante, dopo quanto vi ho già scritto del ricevimento fatto al granduca?

Nelle sfere officiali si mostrano molto confidenti nell' alleanza russa, e questo per i nostri uomini di stato che pensano soltanto alla giornata presente, è abbastanza.

La direzione della strada ferrata del Nord ebbe avviso di tenersi pronta a trasportar truppe in questi giorni. Le guarnigioni del nord devono essere trasportate al centro ed al mezzogiorno.

— Scrivono da Vienna, 5 settembre, alla *Gazzetta di Colonia*:

Questa mattina sono partite altre truppe per Trieste. A Fiume saranno inviati considerevoli rinforzi. È evidente che qui sono seriamente persuasi della possibilità di una diversione che partendo dall'Italia meridionale si porti contro quella città. Il governo prepara nello stesso tempo un sistema di sorveglianza generale delle coste. Si inviano truppe in Ungheria, ritenendosi imminente una insurrezione nei distretti turchi limitrofi agli stati austriaci.

— Leggesi nella *Boz. Zeitung*:

A quanto ci assicurano, la seconda armata verrà posta sul piede di guerra, ciò che non abbisogna di spiegazioni, visti gli avvenimenti che vanno compiendosi in Italia.

— Scrivono da Berlino, 7 settembre, alla *Corrispondenza Havas*:

Le ultime notizie di Vienna fanno una tristissima dipintura dello stato finanziario dell'Austria. Stando a queste notizie, un fallimento del governo austriaco sarebbe inevitabile.

— Leggesi nella *Gazzetta Prussiana*:

Un cittadino avendo spiegato una bandiera nero-rosso-dorata in occasione della festa data dalla società ginnastica di Stettino, il direttore della polizia lo obbligò a ritirarla. Essendosi quel cittadino rivolto all'autorità superiore, questa disapprovò la condotta del direttore di polizia. Non v'ha infatti legge, nè federale, nè prussiana che vieti le bandiere tricolori tedesche. Il governo del resto, non può credere che l'esposizione di una bandiera tedesca accanto a bandiere prussiane in una festa di quel genere, possa aver l'indole di una manifestazione di partito pericolosa per la pubblica pace. Il governo prussiano stima e onora il sentimento che si vuole manifestare spiegando la bandiera dell'antico impero tedesco, il sentimento dell'unione intima di tutta la patria tedesca. Ma sarebbe per lui cosa dispiacente che un atto di questo genere si mutasse in un mezzo di dimostrazione per un partito che tendesse a porre i colori tedeschi in opposizione ai colori prussiani. Tali atti, lunge dal manifestare la concorde volontà di tutti i tedeschi, non servirebbero che a seminar la discordia. Essi sarebbero pericolosi per la pace pubblica. Il governo, confidando nel buon senso del popolo, e nella prudenza delle persone che dirigono le pubbliche feste, ha motivo di credere che non sarà costretto ad intervenire contro dimostrazioni di tal genere.

—La *Corrispondenza Havas* ha da Berlino, in data 6 settembre, quanto segue:

La salute del re sofferse improvvisamente un grave peggioramento e dà motivo a grandi inquietudini. Correva anzi voce che il re fosse morto oggi, ma questa notizia non si è ancora confermata.

— Scrivono da Berlino, in data 7 settembre, alla *Corrispondenza Havas*:

Il governo prussiano ha spedito in questi giorni una nota al gabinetto danese relativamente alla quistione finanziaria dell'Holstein. La nota austriaca non si è ancora veduta. Sembra che il gabinetto di Vienna non si mostri disposto a mantenere le promesse di Teplitz.

Le flotta italiana, comandata dal vice-ammiraglio Persano, dicesi abbia lasciato Napoli per recarsi ad Ancona.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10 settembre, sera.

(Ritardato)

Leggesi nella *Patrie*:

« Il gabinetto di Torino avendo deciso che l'esercito piemontese entrasse negli stati della chiesa, le varie potenze diressero alla Sardegna vive rimostranze, dichiarando che il governo pontificio non aveva dato al Piemonte alcun pretesto a tale rottura. Ignorasi tuttavia se l'attitudine delle potenze abbia modificato la risoluzione del Piemonte: ma alle ultime date, le truppe piemontesi non avevano ancora varcato la frontiera romana: erano soltanto entrate alcune bande isolate e non appartenenti all'esercito regolare. »

Il re di Napoli è ancora a Gaeta. Credesi ch'egli s'imbarcherà presto per la Spagna.

Bologna, 11 settembre (matt.)

Il *Moniteur* pubblica il discorso pronunziato dall'imperatore al banchetto offertogli dai commercianti in Marsiglia. L'imperatore li ha ringraziati dell'accoglienza entusiastica e ha soggiunto:

« L'intima unione tra popolo e sovrano, che fa la nostra forza interna ed esterna e che, a malgrado delle grandi difficoltà, ci permette di non arrestarci giammai nel cammino progressivo, il desiderio del bene, lo slancio verso tutto ciò ch'è nobile ed utile non potrebbero venir meno oggi che le circostanze sono più favorevoli, che la tranquillità è il voto comune. Se alcuni mormorii invidiosi vengono da lontano a colpire le nostre orecchie, non inquietiamcene: essi s'infrangeranno nella nostra indifferenza, come le onde dell'Oceano si rompono nelle nostre spiaggie. Lavoriamo dunque a sviluppare le risorse del paese: le fatiche della pace hanno a' miei occhi corone belle quanto gli allori. Nell'avvenire di prosperità e di grandezza ch' io sogno per la Francia, Marsiglia occupa un gran posto. Vicina com' è al porto militare di Tolone, essa parmi rappresentare il Genio della Francia che tiene l'Ulivo, ma che sente la spada al suo fianco. Io bramo che questa città Focea impegni colla dolce influenza del commercio i popoli dell'Europa a darsi la mano sulle rive poetiche di questo mare e a seppellire nella profondità delle sue acque le colpe gelose di un' altra età. — Faccio un brindisi alla città di Marsiglia. »

Firenze, 11 settembre, matt.

Città della Pieve, 10 settembre, ore 11, sera. Sappiamo essere giunto a Perugia un nostro ufficiale parlamentario al generale Smith, e partito con questi per Spoleto a Lamoricière. Ciò produsse un ottimo effetto in città, dove fu proclamato lo stato d'assedio.

Tutta la provincia di Orvieto è insorta.

Città di Castello, 10 settembre, ore 12 pom. Vennero fatti numerosi arresti; la gioventù, indignata, è insorta ed uscita dalla città occupò S. Giustino e Citerna, ove si uniscono varie colonne d'insorgenti che ascendono a più centinaia.

I pontificii ingrossano.

Firenze, 11 settembre, sera.

L'insurrezione si dilata nelle Marche e nell'Umbria, a malgrado dell'avanzarsi dei mercenarii pontificii.

Le truppe regie passarono a mezzodì il confine.

Bologna, 11 settembre, sera.

Fossombrone è stata assalita: i cittadini furono vinti dal numero. Le truppe mercenarie hanno rinnovato i massacri di Perugia.

Questa notizia ha deciso il generale Cialdini a varcare la frontiera.

G. ROMBALDO Gerente.

Veniamo a sapere che il sig. C. Massonnet, editore della bella medaglia dell' Indipendenza Italiana, di quella molto recente di GARIBALDI IN SICILIA, fece uscire in questo momento la medaglia di GARIBALDI A NAPOLI.

Questa medaglia farà seguito alle precedenti; essa prende l'Eroe al momento del suo sbarco sulle coste della Calabria, e lo conduce fino a Napoli.

Noi non potremmo incoraggiare quanto basta il lavoro del sig. C. Massonnet. Alla bellezza delle sue edizioni, egli aggiunge il buon prezzo. Tutte le sue medaglie sono in metallo argentato, del modulo di 50 millimetri, e sono collocate in cornici rotonde d' ebano, a due faccie, che lasciano vedere successivamente la faccia ed il rovescio.

Sette medaglie riassumono fino ad oggi l'opera dell'Indipendenza Italiana. Esse formano una collezione di cui ogni Italiano vorrà ornare il suo gabinetto.

Presso C. Massonnet, editore di medaglie (*Faubourg St-Denis, N. 48, a Parigi*).

CREMA DI TURCHIA

Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. **6**.

ROSSO DELLA CORTE.

Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6**.

EPILATORIO CHANTAL

toglie via per sempre, in un momento i peli e la lanuggine della pelle. Fr. 6.

ACQUA DI NINON,

il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. **6**.

L'ACQUA INDIANA

CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6**.

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, via d... Corso Francesco, n. 18.

BALSAMO CORDIALE DI SYRIACUM

Preparato dai DOTTORI PERRY DI LONDRA. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia d'attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, i dolori di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento di languore, d'indigestione del più forte grado, d'abbattimenti de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo: Boccette da fr. 17, o la quadrupla quantità in una bottiglia fr. 48.

Vendesi in *Torino* presso BONZANI, farmacista, via Doragrossa, N. 19.

COSSILA PRESSO BIELLA (PIEMONTE)

Lo Stabilimento Idropatico del D. Vinea continua ad essere aperto tutto l'anno.

CIOCCOLATO PURGATIVO ALLA MAGNESIA

È il purgante più attivo e più aggradevole, non indebolisce lo stomaco come molti altri purganti, si può prendere in tutte le ore del giorno senza attenersi ad alcun regime.

Esso è sopratutto prezioso per tutte le persone di temperamento nervoso, pei fanciulli, per le persone di avanzata età, a cui mantiene libero il ventre e gli organi in perfetta salute.

Prezzo L. 1 20 il pacco. - Agente Commissionario in Piemonte D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9. - Vendesi: *Milano*, alla farmacia Zanetti; *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e dai principali farmacisti d'Italia.

CURAÇAO FRANCESE

IGIENICO** della **Casa Larose

Parigi, rue de la Fontaine Molière, 39 bis.

Questo **Liquore** da tavola, d'una superiorità riconosciuta, gode delle proprietà diffondibili della scorza d'*arancio* amaro, di cui conserva la freschezza e la soavità. I medici lo prescrivono come l'agente che più si addice per dare appetito, fortificare lo stomaco, rialzare le costituzioni affievolite, insomma per rigenerare i temperamenti linfatici. Esso previene ogni sconcerto d'intestini durante i calori, la stagione dei frutti e durante i tempi umidi. È la migliore conclusione di un buon pasto. — **Fr. 7.** — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, corso Vittorio Emanuele, n. 18 (Spedizione in provincia).

CASA RASPAIL, a PARIGI,

14, *rue du Temple*, 14

LIQUORE IGIENICO DA TAVOLA

DI

F.-V. RASPAIL

Superiormente igienico e di un gusto squisito, eccita l'appetito, favorisce la digestione e mantiene la salute nel suo stato normale.

Affine di evitare le imitazioni e le contraffazioni, esigere:

1. Sull'etichetta la firma Raspail; 2. Sulle bottiglie il sigillo F-V.R

Raspail

RUE DU TEMPLE F.V.R. 14

(Marche di fabbrica qui sopra)

Prezzo del litro L. 6 50.

Deposito generale presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

DIAFANIA

ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza e di una chiesa. ——

PANORAMA

da gardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti ed i lontani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via della Madonna degli Angeli, n. 9. (Spedizioni in provincia).

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute société parisienne adopte la *Poudre Circassienne* de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la celebre Madame **Ma**. Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, via B. V. degli Angeli*, 9.

DA VENDERE IN SUNA

di prospetto alle **Isole Borromee**, ampia casa civile con giardino, scuderia e rimessa. Dirigersi ivi al not. Albanesi.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, di argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri ed alle pietre preziose. - Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

Vendita all'ingrosso

rue Sainte Croix de-la-Bretonnerie, 54, Parigi.

CALZE PER VARICI

LEPERDRIEL

CINTURE ADDOMINALI

IN FILO CAOUTCHOUC A GIORNO

Questi articoli di una qualità superiore si fabbricano in due sorta di tessuti:

Il primo A, maglie forti, elastiche in ogni senso esercita una compressione ferma e regolare.

Il secondo B, più dolce, a maglie *tulle*, è bastante nella maggior parte dei casi.

Questi sono i veri agenti di guarigione raccomandati di preferenza a qualunque altro dai medici, specialmente a cagione della loro lunga durata senza perdere la loro elasticità.

Deposito e Commissioni per l'Italia: *Torino*, presso l'Agenzia D. MONDO; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Nizza*, Dalmas, ove trovansi i PRODOTTI LEPERDRIEL per *Vescicanti*, *Cauteri*, come pure le FARMACIE DA TASCA *Marinier*, il TAFFETA' VULNERARIO, e ROTELLE contro i calli e il SUCCO pettorale dello stesso.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero

via della Senna n. 51, Parigi.

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell'accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un'etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via della Senna. 51.*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova, Bonzani, Doragrossa, 19.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau-Laffecteur, auterizzato e guarentito genuino dalla firma del dott. Giraudeau de St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofo e*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomedi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è sopratutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate*, *ribelli* al *copaive*, al *mercurio* ed al *ioduro di potassio*.

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via B. V. degli Angeli, n. 9.

Il vero ROB del *Boyveau-Laffecteur* si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria; *Basilio;* Anneey, *Garnier*; Aosta, *Gallesio;* Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*, Borgosesia, *G. Rossi*; Cagliari, *Crivellari*; Casale, *Bava*, *Oglietti;* Ciamberi, *Dumas* e *Comp.;* Chiavari, *Devoto;* Cuneo, *Gairola, Forneris;* Genova, *Bruzza*, Intra, *Caccia*; Lugano, *Uboldi;* Mortara, *Sartorio*, *Morelli*; Mondovi, *Vassallo*; Nizza, *Dalmas*, *Verany;* Novara, *Caccia*; Pont Canavese, *Colombetti;* Pallanza, *Franzi;* Santhià, *Aimonino*; Savona; *Albenga;* Saluzzo, *Bongiovanni;* Sassari, *Solinas;* Savigliano, *Calandra;* Torino, *Bonzani*, *Depanis*, *Cerruti*, *Nicolis;* Voghera, *Ferrari*.

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all'Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l'**Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

L'ANTICO NEGOZIO

EMANUEL OVAZZA

già ditta Fratelli **Ovazza**, trovasi assortito di **BOTTONI** in qualunque genere per **Militari** e **Civili**. Via D'Angennes, n. 53.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegeti contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali armacie d'Italia.

GRANELLINI E SCIROPPO

D' IDROCOTILE ASIATICA di **J. LEPINE**

per la guarigione delle

MALATTIE DELLA PELLE

anche le più ribelli, le affezioni sifilitiche, scrofolose e reumatiche e tutte quelle che provengono da un vizio organico.

Risulta dal rapporto favorevole fatto all'Accademia imperiale di medicina e dalle osservazioni dei signori dottori CAZENAVE, DEVERGIE, POUPEAU, BOILEAU, RAYER. HERVEY DE CHÉGOIN, TROUSSEAU, BOUCHARDAT, ecc. e da quelle raccolte negli ospedali inglesi, che questo rimedio è il più potente depurativo conosciuto e quello la cui azione è più pronta e più sicura contro de'te affezioni. (Prezzo: **Sciroppo 6** fr. la bottiglia — **Granellini 5 50** fr. la boccetta.)

« Gli *eczemi* per i quali ho impiegato le « preparazioni d'IDROCOTILE sono eczemi lo« calizzati, in generale molto ribelli. Esse « hanno portata la guarigione in tutti i casi « ed in uno spazio di tempo brevissimo. »

D.r DEVERGIE, *med. dell'osp. di S. Luigi*.

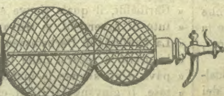
« Questo medicamento è un agente serio « chiamato a rendere i più grandi servizi « nelle *affezioni cutanee*.

D.r CAZENAVE, *med. dell'osp. di S. Luigi*.

« Le erpeti ribelli, le oftalmie, le ulceri, i reumatismi cronici non resistono all'impiego dell'IDROCOTILE. D.r BOILEAU.

Presso **E. Fournier,** farm., 26, via d'Anjou-St-Honoré; per la vendita all'ingrosso, Casa **Labélonye**, via Bourbon-Villeneuve, 19.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, da Zanetti e nelle principali farm. d'Italia



30 anni di successo

Sei Medaglie, di cui 3 d'oro.

SELTZOGENE D. FEVRE

Per far da sè, al gaz puro, acqua di seltz e di Vichy, gazosa, vino spumante, solido, grazioso; facile a portarsi, a imballare, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di seltz piccante, d'un sapore franco, e senza lasciar gusto cattivo. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogene di 2 bottiglia 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglia 18 fr.
Seltzogene di 3 bottiglia 18 » — 100 cariche per 300 bottiglia 24 »

D. FÈVRE, rue St-Honoré, 398 — a Torino ACHINO FRAT., Droghieri, piazza S. Carlo, N. 2.

Prodotti sanitari LECHELLE, *Parigi, rue Lamartine*, 35.

L'ACQUA DI LECHELLE

PETTORALE

E RINNOVATRICE

DEL SANGUE,

generalmente conosciuta in Francia per i suoi numerosi successi, è superiore a tuttii rimedii per guarire le malattie acute e croniche **spesso mortali** del *petto*, dello *stomaco* e degli *intestini*. I medici **iniziati** alla composizione dichiarano che è il miglior mezzo di guarigione delle *emorragie, perdite, piaghe, ferite, sputi di sangue, asmi, bronchiti, ecc.*, ed è sopratutto raccomandata per arricchire un sangue povero ed alterato. — Prezzo della boccetta: fr. **6** e **3 50**.

NEVROSINA-LECHELLE, solo rimedio curativo delle *nevralgie, emicranie, spasimi, palpitazioni di cuore ed altre malattie ostinate*. - Boccetta: fr. **6** e **3 50**.

COLLIRIO DIVINO che guarisce in poco tempo i *mali d'occhi, infiammazioni, debolezza, rossori e paralisi della vista*. — Boccetta fr. **1 50**.

ACQUA SANITARIA antiputrida, efficace per cicatrizzare le piaghe della peggiore specie, *cancri, cancrene, accessi e malattie della pelle*. Bocc. fr. **4**.

Agente commissionario in Italia, D. MONDO, Torino, *via B. V. degli Angeli*, 9 — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Piacenza*, Varesi; *Modena*, farmacia S. Geminiano, *Bologna*, Verati; *Sassari*, Solinas; *Milano*, Zanetti, *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il *Pettine* in *Caoutchouc* ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855 **Fauvelle Delcbarre**, 10, Boul. Bonne-Nouvelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'AGENZIA D. MONDO.

AGENZIE PERMANENTI

possono teneri nelle principali città d'Italia per

MACCHINE AMERICANE PER CUCIRE

DI

I. M. SINGER e C.

DI NEW-YORK

Queste macchine già conosciute ed apprezzate in America, in Inghilterra ed in Francia, sono quasi esclusivamente adottate nei suddetti paesi (in preferenza d'altre consimili) per la loro precisione, celerità, durata e semplicità. Il loro uso offre un vantaggio di più del 50 per 0/0 tanto per il tempo impiegato nel lavoro, quanto pel salario degli operai. In Francia furono le **uniche** che ottennero la medaglia di prima classe all'Esposizione universale del 1855. In conseguenza di tale distinzione sono oggi adoprate in gran numero dall'armata, non che dai principali stabilimenti di sarti, calzolai, sellai, ecc.

Esse sono di tre specie:

1. Pei lavori fini, come biancheria, ecc., queste formano inoltre un grazioso ed elegante mobile da salotto.

2. Pei lavori di materie grosse, come panni, ecc., anche pelli e cuoi fini.

3. Pei lavori forti, come cuoio d'ogni specie (anche verniciato), oggetti di selleria, ecc.

Il grande smercio che gl'inventori fabbricanti hanno delle loro macchine in New-York permette loro di poter venderle in Europa ad un prezzo assai minore di quanto possono darle altri fabbricanti. Per ulteriori informazioni dirigersi al rappresentante dei signori **I. M. Singer e C.**, all'*Albergo della Gran Brettagna, camera n. 33, Torino (via di Po)*, ove possono vedersi le macchine in azione.

NB. *Dette Macchine non sono mai state introdotte in questo paese.*

Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone.